

PRIMAFILA

Di mia madre Wanda e di altre equilibriste

DI LEONARDO FERRAGAMO*

“Non sapevo da che parte cominciare... Ora la famiglia e l'azienda avevano un solo capo, che ero io stessa. Era tutta una sfida per raggiungere l'equilibrio tra la responsabilità di educare i figli e allo stesso tempo imparare il mio nuovo ruolo. Era quasi un gioco di prestigio di cui divenni esperta”. Penso spesso a queste parole che mia madre, Wanda Miletto Ferragamo, disse dopo la scomparsa di Salvatore, mio padre.

All'epoca, nei primi anni Sessanta, lei, vedova e madre di sei figli, dovette trasformarsi in imprenditrice e affermarsi in una società in cui la donna apparteneva quasi esclusivamente a una realtà casalinga. Ed è riuscita a rendere Ferragamo un brand tra i più rappresentativi della moda italiana nel mondo. È attorno a questo nucleo che si sviluppa la mostra “Donne in Equilibrio”, che inaugureremo il prossimo 19 maggio al Museo Salvatore Ferragamo a Firenze. Si ispira a mia madre e a tante altre magnifiche donne che hanno segnato la vita di aziende, di famiglie e di istituzioni importanti, dalla moda al design, dalla tecnologia e la scienza al cinema, universi tra i molti in cui hanno saputo dare una guida e un riferimento, rimanendo profondamente donne e bilanciando, con importanti sacrifici, il ruolo manageriale con le responsabilità familiari. La storia di mia madre è diventata lo spunto per un viaggio che mira alla valorizzazione del ruolo della donna a livello culturale, sociale e professionale, proprio indagando nella problematica principale, mettendo l'accento su qualcosa di scontato eppure sconcertante: l'essere in una perenne scelta di soluzioni e di equilibri, imposti o necessari, con aspettative sociali diversamente rivolte a uomini e a donne. Questa vuole essere una lettera aperta ad altre imprenditrici e altri imprenditori come me, donne e uomini. Perché è scontato, ma fondamentale per chi è a capo di un'azienda, ricordare quanto alto sia il potenziale del ruolo femminile nelle aziende.

Vorrei parlare a loro attraverso le scelte di una donna che è stata faro per me, per le mie meravigliose sorelle, Flaminia, Giovanna e Fulvia, e per i miei fratelli; un faro per l'Azienda della quale sono oggi orgoglioso Presidente, azienda cui le donne della mia famiglia hanno contribuito in maniera fondamentale, anche per come sono state capaci di mantenere l'equilibrio con gli impegni familiari. Leadership femminile, donne CEO e ai vertici manageriali: inclusione, sono tutti temi molto attuali e a me cari, perché provengo da una famiglia e da un'azienda con un'esperienza a riguardo che è stata a dir poco antesignana. E che tutt'ora è tra le imprese italiane con il maggior numero di impiegate donne, anche a livello dirigenziale.

La presenza delle donne nelle aziende oggi non si può certo dire esaurita in un percorso lineare fatto di parità di diritti e di salari, flessibilità negli orari e partecipazione alla vita nodale delle imprese; sebbene si stiano muovendo dei progressivi passi verso un cambiamento bisogna comprendere che il ruolo della donna a livello professionale riguarda soprattutto l'uguaglianza sociale, economica e politica dei sessi: annientare la gerarchia di genere e non omologare le donne agli uomini, in termini di azioni e di comportamenti, come spesso viene frainteso. Si tratta di un elemento importante, che fa davvero la differenza, proprio perché porta un nuovo valore che nasce dal confronto di approcci e di modelli non allineati all'atteggiamento maschile, ma esaltati proprio in virtù della loro differenza. Abolendo comportamenti che inducano le donne a dover aderire a stili maschili per emergere, invece che essere libere di reclamare la propria soggettività, attraverso il proprio sguardo, i propri obiettivi. “Rimango convinta dell'idea che una donna debba avere un lavoro a cui dedicare le sue energie. Tutte le donne lavorano, solo che alcune svolgono il loro lavoro fuori casa. Noi donne siamo presenti in tutto, non importa quale e dove sia il nostro ufficio”, disse Wanda. Dedico questo editoriale a tutte le Donne in Equilibrio.

*presidente Salvatore Ferragamo

Il numero già classico di maggio, in cui si discute di ruoli e carriere femminili nel mondo dei vestiti

ANALISI

Tutti i limiti che ci auto-imponiamo

DI ERIKA ANDREETTA*

Il mondo del fashion sembra essersi fondato su un pregiudizio, quasi un paradosso: sono gli uomini a decidere il destino di un settore che vede protagoniste le donne, sia in termini di occupazione sia come usufruttrici. Se, da un lato, la moda ha garantito emancipazione, autonomia e indipendenza a molte lavoratrici, grazie a un livello di occupazione che non ha uguali in altri settori manifatturieri, sono ancora tanti i limiti che non consentono un trattamento paritario, primo fra tutti il minor accesso alle opportunità di avanzamento di carriera e ai ruoli manageriali. Gli ultimi dati mostrano una crescita della presenza femminile negli organi societari e una ritrovata consapevolezza della strategicità delle competenze femminili nei processi decisionali e nei vertici da parte dei grandi player del settore. Ciò nonostante, la strada per ridurre il gender gap e contribuire a uno sviluppo realmente paritario, sostenibile e inclusivo del comparto in Italia è ancora lunga. È evidente che la sottorappresentazione delle donne nei ruoli apicali non è un problema solo nazionale, ma che l'Italia, più di altri paesi, è ancora distante dalla media europea per presenza femminile nei Consigli di Amministrazione. Questo accade per diversi fattori. Il tessuto economico produttivo italiano si distingue per una forte frammentazione e l'impostazione a conduzione familiare di molte piccole e medie imprese della filiera della moda è spesso ancora frutto di un retaggio culturale radicato di stampo patriarcale. La speranza è che le misure in cantiere da parte del Governo per favorire l'imprenditorialità femminile e una maggior attenzione alla formazione da parte dell'universo femminile possano contribuire davvero a uno sviluppo paritario. Il gap da colmare, a livello globale, è correlato alla necessità di investire sulla formazione tecnica delle nuove generazioni, perché la filiera della moda ha la necessità di una riqualificazione e di un inserimento di risorse che siano in grado di cogliere le opportunità che i nuovi canali e le nuove tecnologie offrono. Le competenze STEM sono sempre più centro delle attività di sviluppo di nuovi e-commerce ma anche nell'applicazione delle più recenti sperimentazioni nel metaverso. Gli Istituti Tecnici, i corsi universitari e i master in ambito digitale e nuove tecnologie giocheranno un ruolo fondamentale per mantenere competitivo il settore a livello internazionale. Vale la pena, infine, di fare una riflessione sull'occupazione femminile e sugli impatti molto reali della pandemia di COVID-19 sulle donne. Quest'anno, l'indice delle donne nel lavoro di PwC è sceso per la prima volta in dieci anni. La pandemia ha fatto marcia indietro annullando i progressi verso la parità di genere nel lavoro di almeno due anni nei paesi OCSE. Per invertire il danno sui livelli occupazionali delle donne è necessaria una ripresa più forte e più rapida dei mercati del lavoro. Ci sono enormi guadagni dall'accelerazione dei progressi verso la parità di genere nel lavoro. La nostra analisi Women in Work 2022 dimostra che, aumentando i tassi di occupazione delle donne in tutta l'OCSE (per eguagliare quelli della Svezia, uno dei migliori risultati) ci potrebbe essere un impulso positivo al PIL dei paesi OCSE di 6 trilioni di dollari all'anno. Al contempo, colmare il divario retributivo di genere potrebbe far aumentare i guadagni delle donne in tutta l'OCSE di 2 trilioni di dollari all'anno.

*Partner PwC Italia e Consumer Market Consulting Leader



Endless, "Fashion, women and the Biennale". Opera in tecnica mista realizzata per il Foglio della moda. L'intervista con l'artista è a pagina 3

LA MODA PORTA CONSIGLIO

Seconda edizione dell'osservatorio annuale sul lavoro femminile in collaborazione con PwC. Aumentano le donne nei cda, Cucinelli, Ferragamo e Tod's ai primi posti. Ma la strada verso la parità è ancora lunga. Non solo nell'abbigliamento

DI FABIANA GIACOMOTTI

“La tendenza mi pare al costante miglioramento: non bisogna guardare solo al cammino che ancora resta da compiere, e che è certamente lungo. Ma tutte quelle frecce che puntano verso l'alto, quei segni positivi, mi sembrano l'indicatore più efficace di un costante miglioramento”, dice il presidente della Camera della Moda Carlo Capasa dopo la lettura dei dati che emergono dalla seconda edizione dell'Osservatorio sul lavoro

femminile nella moda, dalle addette alla produzione, le sarte, fino alle componenti dei collegi sindacali, sviluppato ancora una volta da PwC Italia con la collaborazione del “Foglio della Moda”. Lo scorso anno, sempre a maggio che è un po' il “mese delle donne”, venne lanciata la prima analisi, coinvolgendo tutte le associazioni della moda e della filiera produttiva, da Confindustria Moda, e in particolare SMI, a Cna, UNIC e Camera Moda: dimostrammo che, grossomodo e in sintesi, la posizione delle donne nel sistema non

era, percentualmente, troppo diverso rispetto alla fine dell'Ottocento, e che ancora molte posizioni lavorative erano sostanzialmente precluse alle donne. Un anno dopo, e di questo dobbiamo ringraziare non solo la legge Golfo-Mosca, ma anche un movimento trasversale di opinione per l'inclusione e la diversità che, in tutta evidenza, non è fatto di sole parole, la situazione è un po' cambiata, in meglio, ai vertici. Benché l'Italia sia ancora lontana dalla media europea, dove la percentuale di donne nei consigli di ammi-

strazione è del 32,7 per cento, nell'ultimo anno in Italia abbiamo assistito a una crescita dell'11,6 per cento di presenze femminili, che porta la media al 1 25,6 per cento. Nel 2021, i best performer della ricerca guidata da Erika Andreetta, partner di PwC Italia per l'area luxury e consumer goods, sono Brunello Cucinelli (con sei donne nel cda), a pari merito con Salvatore Ferragamo. Segue Tod's con cinque signore in consiglio, fra cui Chiara Ferragni, una scelta che fece versare

segue a pagina 2



L'arte di sprayare Elisabetta Franchi

Scambio di opinioni con Endless, l'unico street artist conservato agli Uffizi, autore dell'opera di cover

“Sì, lo so che a una prima impressione vedere un uomo che copre di pittura spray l'abito elegante di una donna può dare l'impressione di un'aggressione, ma dopotutto si tratta di una performance. Ed Elisabetta Franchi è una collezionista delle mie opere”. Endless, il graphic artist a cui Liberty ha affidato nel 2016 le proprie vetrine per il quarantennale del movimento punk e il brand Lagerfeld una serie di opere, parla al telefono da Milano, dove si trova in visita per un nuovo progetto. Qualche tempo fa ha firmato un murale nel centro di Cortina per celebrare l'arrivo dei Campionati del Mondo di Sci, ed è l'autore dell'opera in esclusiva per Il Foglio della Moda che vedete riprodotta qui sopra (grazie infinite perché ci sentiamo più cool del solito): prima che la eseguisse gli è stato spiegato il senso e il tema del numero; un paio di giorni dopo è arrivato questo foglio

in tecnica mista attraverso uno dei suoi angeli custodi milanesi, Emanuela Barbieri, che lo scorso anno ne ospitò la mostra “The Queen & culture” al Salotto di Milano, comprensiva di un ritratto divertito e irriverente della regina Elisabetta II che tirava una linguaccia su sfondo Monogram Vuitton. Le sue, che lavorano e rielaborano elementi chiave della società di oggi, approfondendone aspetti come il culto del marchio, la pubblicità e la cultura delle celebrità, sono le uniche opere di uno street artist che, ad oggi, siano entrate nella collezione permanente degli Uffizi, in particolare una rielaborazione di un suo autoritratto con Gilbert&George, montata con una serie di scatti di Mark Wahlberg ai tempi delle campagne per Calvin Klein. Nessuno sa quanti anni abbia, e nemmeno conosce bene i tratti del suo volto, sempre parzialmente coperto da un foulard o da una

mascherina. Sul profilo della galleria **Cris Contini Contemporary** di Londra che lo rappresenta, si legge che è laureato alla Cambridge School of Art. La sua inflessione ne è la prova più tangibile. Poche sere fa, nel corso di una serata di beneficenza in occasione dell'apertura della mostra “Postumano metamorfico” al Padiglione della Repubblica di san Marino presso Palazzo Donà dalle Rose della Biennale, ha “sprayato” appunto Franchi avviluppata in un abito bustier di tulle color carne, trasformando lei, l'abito, il gesto stesso in momento d'arte irripetibile. Non eravamo presenti. Non fosse stato per il sorriso divertito della protagonista, le foto che abbiamo ricevuto ci avrebbero messo addosso un po' d'ansia. “Capisco”, osserva. Quando si sente parlare in quella particolare declinazione dell'inglese che è il queen's english, la prima impressione è che chi usa quella cadenza, quello “staccato”, in fondo

non possa essere trasgressivo. Bastano pochi minuti di scambio di idee perché l'impressione, certamente stereotipata, che tutti noi abbiamo di uno street artist, venga infatti sostituita da quella di un artista cosciente di sé, per nulla tormentato, anzi piuttosto divertito dalla società di cui “commenta, senza giudicare”, le ossessioni, e di un abilissimo uomo d'affari, che difende gli Nft e il futuro dell'arte digitale come un mezzo per avvicinare un pubblico sempre più variegato: “Non ho mai avuto l'obiettivo di essere un artista di strada, o di attenermi a un genere, ma di portare le mie idee nel mondo. Endless crede, nomen omen, nell'infinita capacità dell'arte di rinnovarsi e, dopotutto, anche l'opera che ha realizzato per “Il Foglio della Moda” racconta dell'infinita capacità delle donne di alimentare il proprio e infiniti altri mondi.





► 5 maggio 2022

